

Prediche inutili

Intervistato sulla Repubblica di oggi, da Federico Rampini, Amartya Sen afferma: «L'austerità contraddice 250 anni di sviluppo economico. I più grandi pensatori dell'economia ci hanno insegnato a ragionare in modo diverso. Per Adam Smith il mercato e il progresso economico consentivano agli individui di conquistare più libertà, e al tempo stesso agli Stati davano risorse per fare meglio il loro mestiere. Oggi l'Unione europea vede gli Stati solo come un costo. David Ricardo ci insegnò l'importanza dei prezzi relativi. Ora l'euro ha imposto la stessa parità di cambio alla Germania e alla Grecia senza preoccuparsi dei rispettivi livelli di prezzo e competitività. Io sono a favore dell'euro. Ma è stato un errore avere una moneta unica senza l'unione del sistema bancario, trascurando il ruolo delle altre istituzioni, e trascurando i prezzi relativi. Infine c'è la lezione di John Maynard Keynes: in periodo di alta disoccupazione e bassa domanda, l'ultima cosa da fare sono i tagli alla spesa pubblica. Non possono che peggiorare la disoccupazione giovanile». Smith, Ricardo, Keynes: come si spiega il ripudio del pensiero liberale da parte del capitalismo assoluto? Non è che il pensiero economico di cui parla Sen è stato un'inutile predica rivolta ad una belva la cui vera natura è stata compresa solo da quel Marx da cui i liberali rifuggono? Non è che, allora, il capitalismo è più marxiano di quanto i liberali possano mai immaginare? Certo, Marx aveva incaricato la classe operaia di liberare la società dall'alienazione capitalistica, ma con una certa dose di keynesismo, iniettato al momento opportuno, il capitalismo ha narcotizzato la classe operaia, dissolvendola poi in un pulviscolo produttivo che l'ha messo al riparo dal rischio di dover fare i conti con la propria anima nera. Così, il patto con il diavolo tiene, e i "giusti" alla Sen hanno voglia di salmodiare sulle pagine interne di un giornale, "la Repubblica", che si butta a pesce su ogni svolazzo di feticismo della merce.